

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

IL SACRAMENTO DELLA VITA

di Nicola Di Carlo

A trent'anni dall'introduzione (maggio 1978) in Italia della legge sull'aborto nessun tentativo che lasci una porta aperta a possibili inversioni di rotta pare assecondare ogni ragionevole speranza destinata a stimolare la crescita morale ed intellettuale ed a fermare la strage di innocenti. Anzi sembra che quella porta la si voglia chiudere definitivamente malgrado gli assidui riferimenti dottrinali rendano più realistica l'acquisizione di una maggiore consapevolezza nel difendere la vita degli innocenti, il cui diritto non trova ospitalità nelle varie realtà associative. Il male storico dei nostri giorni contro il buon senso, oltre che contro il senso cristiano, lo sintetizzava, con i suoi calcoli puramente scientifici, un ricercatore australiano a cui qualche tempo fa fu chiesto se era possibile eseguire i suoi esperimenti invece che con i feti umani con i feti delle scimmie: «*Queste specie – rispose – sarebbero troppo preziose per essere usate in tali esperimenti, mentre della specie umana abbiamo un numero più che sufficiente di feti*».

Il progresso scientifico e tecnologico, nel confrontarsi con scoperte e norme legislative poco rispettose del primato dei valori morali, ha oggi guadagnato un'attualità imprevedibile fino a poco tempo fa. Per contro va precisato che, in assenza di un'acuta presa di coscienza, anche i propositi ed i proclami del tutto velleitari in favore della vita, non vanno oltre la consuetudine di associare al termine feto un livello irrisorio di diritti. La recente condanna dell'aborto da parte dei vertici della Chiesa e la concomitante recriminazione sul deplorabile abuso della comunione sulla mano si scontrano col genio malefico dell'arbitrio umano al cui crescente offuscamento gli orientamenti della coscienza personale fanno riferimento mobilitandosi sia per scrollarsi il peso morale del feticidio, sia per eludere il fondamentale rapporto del sacerdote con il Sacramento della vita. A seguito dei vistosi cedimenti che hanno moltiplicato le opportunità di profanare l'Ostia Santa, la Chiesa ha indotto il clero ad un riesame del rito Eucaristi-

co ammonendo quei consacrati che sono restii ad ammainare una delle tante bandiere di comodo sventolata per incrementare la liberalizzazione delle coscienze. Il recente pronunciamento con cui i vertici hanno calcato la mano proprio sull'irriverente pratica della comunione sulla mano, non sembra rispondere alle aspettative di tanti Pastori impegnati a salvaguardare la prassi di un metodo educativo che ha assunto la forza dell'imposizione. Tra la condanna del Vaticano, che resterà sicuramente lettera morta, e la fedeltà del clero, c'è la Dottrina tradotta non in scelte pastorali arbitrarie ma in umile obbedienza. Bisogna, comunque, guardare a monte per risanare il principio teologico della presenza reale e riaffermare tutta la portata della trasformazione eucaristica a cui tanti mostrano di non credere. L'influsso distruttivo dei vescovi e delle conferenze episcopali, che con meschine scappatoie hanno autorizzato la comunione sulla mano, ha trascinato in una china pericolosa la cattolicità portandola ad una reinterpretazione del cristianesimo con i relativi tradimenti conosciuti e sconosciuti. Il grido di allarme fu lanciato sin dall'inizio dal Card. Gut (Prefetto della Congregazione dei Riti) il quale recandosi da Paolo VI l'aveva pregato: «*Santo Padre, non permettete la santa comunione sulla mano, perché sarà causa di innumerevoli colpe contro la santità del Sacramento*». Ed il Papa: «*Rassicuratevi, non lo farò*». Tre mesi dopo lo permise. È una delle ragioni per le quali questo Papa fu soprannominato l'Amleto del Vaticano.

Dicevamo che oggi le profanazioni continue non sembrano arrestare la perversa consuetudine di concedere le ostie consacrate sulla mano. Gli effetti ripropongono i tempi più bui del protestantesimo quando le ostie venivano scaraventate contro i muri. Trafugarle per adoperarle nei riti delle messe nere presiedute da persone che si sono consacrate a Satana, è una delle conseguenze dell'opera nefasta di sacerdoti e religiosi che con la comunione sulla mano collaborano nel consolidare questo traffico diabolico. Tutti i tradimenti e le infedeltà che la Chiesa vive nel suo seno sono legittimati, applauditi e favoriti da una teologia senza obblighi e senza morale. La crisi di fede viene scambiata, con eccessi di ottimismo ma anche di furbizia., col cristianesimo sociologico che l'influsso distruttivo dei teologi più celebrati seguita ad allontanare sempre più dalla Verità.

LA CHIESA CATTOLICA E IL DIRITTO COMUNE [2]

di Pastor Bonus

PRIMA PARTE

Analisi storica e logica della formula del Diritto comune

CAPITOLO I – Tre date

1) Il 13 aprile 1790, l'Assemblea Costituente, nel ricordare la seguente mozione: «*La religione cattolica, apostolica e romana è e rimane sempre la religione della Nazione, e il suo culto è l'unico pubblico e autorizzato*», la respingeva cori questo nuovo decreto: «*L'assemblea nazionale nel considerare che non ha e non può avere alcun potere sulle coscienze e sulle opinioni religiose; che la maestà della religione e il profondo rispetto a lei dovuto non permettono che essa diventi un argomento di deliberazione; nel considerare che il suo affetto per il culto cattolico, apostolico e romano non può essere messo in dubbio nel momento in cui questo stesso culto sta per essere messo al primo posto delle spese pubbliche, e là dove, con grande rispetto, ha espresso i suoi sentimenti con l'unico modo che poteva convenire alla dignità della religione e ai caratteri dell'Assemblea nazionale; dichiara che non può e non deve deliberare sulla mozione proposta e che sta per essere ripreso l'ordine del giorno sui beni ecclesiastici*».

Così fu destituita dal suo titolo plurisecolare di “religione dominante”, nel regno di Francia, la religione cattolica. Così cadde il diadema aureo di cui Clodoveo, nell'uscire dal battistero di Reims, aveva ornato la Chiesa cattolica, apostolica e romana. Come un tempo Gesù nel Pretorio, Essa veniva picchiata dalle stesse persone che, davanti a Lei, piegavano il ginocchio. Dei tanti colpi, ufficialmente inflitti alla Chiesa, questo fu il primo. Nessuno capì la portata e la gravità di tale decisione. Solo il Papa che, laggiù, a Roma, dal suo lontano osservato-

rio, vegliava con la tenerezza di un padre e la chiaroveggenza di un profeta, sulle tribolazioni della Figlia primogenita della Chiesa, si rendeva conto del pericolo. Il 10 luglio 1790, Pio VI, in una lettera all'Arcivescovo di Vienna, confessava: «*L'incredibile angoscia del suo cuore in presenza del trionfo dei miscredenti che, con il loro rifiuto a dichiarare dominante la religione cattolica, avevano chiaramente manifestato la loro volontà di abolire anche il nome di "cattolicesimo"»*».

«*È evidente – ripeteva il Papa il 10 marzo 1791 al Card. De La Rochefoucauld – che questa libertà e questa uguaglianza tanto vantate dall'Assemblea hanno alla fine un unico scopo e tendono ad un unico risultato: quello di annientare la religione cattolica, ed è per questo che hanno iniziato con lo strappare il suo titolo di "dominante" che essa aveva sempre avuto nel regno»*. Qualche mese ancora e, il 12 luglio 1790, l'Assemblea nazionale voterà la Costituzione civile del clero. Qualche anno ancora e Pio VI morirà prigioniero, lontano da Roma. Allora la Rivoluzione si accorgerà che è andata un po' troppo veloce: dovrà fare marcia indietro, abrogare la Costituzione civile del clero, rendere al Papa i suoi Stati, almeno provvisoriamente. Ma non consentirà alcuna transazione, anche provvisoria, sul decreto del 13 aprile 1790, finora intangibile. Tanti decenni sono passati e la religione cattolica non ha ritrovato, nel regno cristiano di Francia, il suo titolo di religione dominante.

2) Il 20 settembre 1870, con la breccia di Porta Pia, Roma veniva invasa dall'esercito piemontese. Il 1° novembre Pio IX protestava e dichiarava, a tutta la cattolicità, di trovarsi in un tale stato di prigionia che era, ormai, impossibile esercitare sicuramente, facilmente, liberamente la sua Suprema Autorità pastorale. La legge promulgata il 13 marzo 1871 (legge delle Guarentigie) dal governo subalpino non muta questa situazione. Pio IX respinge queste ipotetiche concessioni che gli usurpatori chiamano garanzie, perché considerate assurde, audaci e ridicole. Il Vicario di Gesù Cristo non è più sicuro a Roma: è insultato, oltraggiato, la gente grida sotto le sue finestre: «*Abbasso Pio IX*». Gira voce che il Papa sta per lasciare Roma e cercare asilo in

Francia, dove è molto amato. Il Conte d'Harcourt, ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, conferma questa voce al Signor Thiers, capo del potere esecutivo, che subito scrive a Pio IX. La sua lettera fu pubblicata sui giornali verso la fine del mese di giugno 1871. Ecco il testo: *«Santo Padre, il Conte d'Harcourt mi dice che Voi avete l'intenzione di lasciare Roma per venire in Francia. Credo inutile dir Vi che nel caso in cui piacerebbe a Vostra Santità concretizzare questo progetto, trovereste in ogni località, da Voi scelta, una accoglienza che sarebbe una bella ed eclatante testimonianza del profondo affetto di tutti i francesi per la Vostra venerabile Persona, e ciascuno sarebbe felice di realizzare i più grandi sacrifici per far rispettare questa ospitalità che teniamo a concederVi con grande onore. Tuttavia, prima che Voi prendiate una decisione che sarebbe per noi un inestimabile onore, ma che porterebbe anche una responsabilità di cui non si potrebbe prevedere la portata, mi sarà permesso sottoporre alla saggezza di Vostra Santità delle considerazioni che il mio incarico mi obbliga a presentare.*

L'Italia potrebbe, prima di tutto, con ragione, non gradire questa ospitalità da parte della Francia; e le difficoltà che ne potrebbero sorgere aggraverebbero ancor più le difficoltà che pesano sul mio povero Paese. Di conseguenza, devo, con lealtà e rispetto, sottoporre al giudizio di Vostra Santità una considerazione che mi è personale: il capo della Cattolicità troverebbe in Francia tutti i riguardi dovuti alla sua dignità, ma non avrebbe la posizione tutta particolare che gli è stata concessa con la legge delle garanzie, approvata dal Parlamento italiano. Questa legge, che non giudico, riconosce per Vostra Santità tutte le prerogative della Sovranità. Queste prerogative non potrebbero trovare la loro applicazione in Francia, e nonostante tutti i riguardi dettati dalla nostra profonda venerazione, non potremmo impedire di accorgerVi, sin dal Vostro arrivo sul territorio francese, che siete sottomesso all'autorità della legge comune».

Nel 1871 la situazione era questa: obbligata a fare marcia indietro, la Rivoluzione, lungi dal rinunciare ai suoi progetti, ne ha preparato pazientemente e sapientemente l'esecuzione. Privata del potere

legale di governare, la Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana conserva ancora atteggiamenti di sovranità: questo non deve più essere! Per colpirla con più certezza di risultati la si deve combattere nel suo Capo, la Pietra fondamentale: ed ecco che il Papa-Re viene spogliato del segno sensibile della sua sovranità. Non è sufficiente: bisogna far capire a questo Capo che i re, quando la giustizia viene fatta, diventano semplici sudditi, e che anche lui, Vicario di Gesù Cristo, cade sotto l'autorità della legge comune. Trentatré anni dopo – aprile 1904 – insieme con il Re Vittorio Emanuele, il Signor Loubet, presidente della Repubblica francese, passerà per piazza San Pietro, davanti al Vaticano: considererà da turista la meraviglia architettonica e se ne andrà, dopo, tranquillo.

3) La Chiesa cattolica non domina più e il Suo Capo è ridotto alla condizione di un comune cittadino. Un'ultima misura si deve imporre: la Chiesa conserva ancora nello Stato un posto ufficiale e il Papa, che non è più re, sembra ancora trattare da pari a pari con i governi, mediante le Nunziature e i Concordati. Queste anomalie devono scomparire, e ciò accadrà, in Francia, con la rottura del Concordato e la Legge di Separazione.

Termine naturale e logico del progresso da compiere verso una società laica liberata da ogni soggezione clericale, annunciata sin dal 1871, poi aggiornata, ritardata ancora, ma sempre promessa e ardentemente desiderata come la grande riforma che, finalmente, darà ai principi completa soddisfazione. La separazione della Chiesa dallo Stato fu votata alla Camera dei deputati il 3 luglio 1905 e promulgata l'11 dicembre seguente. Dopo aver proclamato la libertà di coscienza e garantito il libero esercizio dei culti, sotto le uniche restrizioni richieste dall'ordine pubblico, la legge dichiarava che la Repubblica francese non riconosce e non sovvenziona alcun culto. Così per la religione cattolica niente diritto speciale ma solo legge comune per le sue associazioni, per le sue cerimonie e per tutte le sue manifestazioni. Lo scacco subito dalla Costituzione civile del Clero veniva vendicato.

«Il dato è tratto – scriveva il Conte de Muri – e, sollecitata a dichiarare la sua volontà, la maggioranza della Francia ha ripetuto

il “Tolle, crucifige” del popolo deicida. Inoltre, quando il 3 luglio 341 deputati francesi firmarono l’apostasia ufficiale dei loro Paese, i socialisti rivoluzionari acclamarono con entusiasmo questa vittoria. Nel crollo dell’antica tradizione cattolica salutarono in anticipo la caduta tanto sperata dell’edificio nazionale. Così quando l’incendio di una avita dimora fa cadere con fracasso una delle antiche muraglie si capisce che presto verrà la rovina ultima».

«È difficile dire – scriveva Pio X ai suoi figli di Francia – quanto siamo pieni di inquietudine e di angoscia quando soffermiamo i/pensiero sulla vostra situazione. E non potrebbe essere diversamente dopo la promulgazione della legge che, spezzando violentemente legami secolari, con i quali la vostra nazione era unita alla Sede Apostolica, crea alla Chiesa Cattolica in Francia una situazione indegna di Lei e quanto mai funesta. È questo un fatto gravissimo; e tutte le anime buone devono deplorano perché è tanto funesto per la società civile quanto per la religione; ma non deve aver sorpreso nessuno che abbia seguito con un po’ di attenzione la politica religiosa della Francia in questi ultimi anni».

«Ormai conclude M. Piou – tutto era compiuto. La separazione segnava la fine di un’era della nostra storia; concludeva l’opera iniziata dalla Riforma, continuata dalla filosofia del XVIII secolo e lasciata incompleta dalla Rivoluzione».

1790, 1870, 1905, date cruciali e decisive della storia religiosa e della storia “tout court” in questi ultimi secoli; tappe decisive di questa grande guerra religiosa e di questo duello iniziato, nella Francia attuale e ovunque, tra due forme di pensiero, due civiltà, due mondi: tra le due città, tra l’ordine sociale cristiano e l’ordine sociale rivoluzionario, tra il diritto antico e il diritto nuovo.

[2-continua]

O CASTITÀ O MORTE!

DON MARIO BONIZZATO E DON ENZO BONISEGNA



Come salvare il mondo? Come liberarlo dal dominio del maligno? Come salvare l'uomo dall'abbruttimento spirituale e morale in cui è sprofondata e nel quale si è ciecamente ed incoscientemente adagiato? L'unico rimedio è quello di tornare a Dio, riaccostarsi alla Divinità, abbandonando la via del peccato.

Per attuare questa conversione di vita occorre rispettare le Sue divine leggi ed iniziare poi un cammino ascetico, combattendo i difetti ed esercitando le virtù.

Tra queste primeggia la castità che si oppone al vizio della lussuria, padrona

incontrastata che, con tutti i suoi risvolti negativi, purtroppo domina sull'umanità. La castità porta alla purezza del cuore, condizione indispensabile per vedere Dio. «*Beati i puri di cuore perché vedranno Dio*», diceva Gesù nel discorso delle beatitudini.

Questo piccolo volume, prezioso nel suo contenuto, scorrevole alla lettura e di facile comprensione, aiuterà sacerdoti, catechisti, genitori e ragazzi a trovare i rimedi necessari per arrivare alla conoscenza e all'esercizio pratico della castità, tanto amata dalla Madre di Dio.

Per ordinazioni rivolgersi a:

Don Enzo Boninsegna - via S. Giovanni Lupatoto, 16 int. 2 - 37134 Verona -
Tel. e fax: 045.8201679 - sito internet: www.libricattolici.it

PATÌ SOTTO PONZIO PILATO

di Alfonso Tosti

Nei luoghi in cui si svolse la vita e si concretò l'opera di Gesù sono oggi presenti i segni della violenza per il conflitto tra ebrei e palestinesi. L'aspetto increscioso della contrapposizione, lontana da una soluzione politica realistica, sprofonda nella sfiducia il popolo più debole con conseguenze facilmente intuibili. I frequenti negoziati e le conferenze di pace non approdano alla soluzione del problema, né le fugaci convergenze frenano la discriminazione religiosa di cui è vittima la comunità cristiana costretta all'esodo forzato. Quel residuo di cristianesimo che ancora resta pare destinato a sparire. Lo scontro tra ebrei e palestinesi ha radici relativamente lontane. Sono passati sessant'anni dalla nascita dello Stato d'Israele ed ancora oggi gli eventi e le immagini ripropongono gli scenari di guerra dell'aprile del 1948, quando l'ultima battaglia combattuta dai sionisti per la conquista di Gerusalemme pose fine alla diaspora degli ebrei. Molti dei villaggi palestinesi che si trovavano lungo la strada per Gerusalemme furono rasi al suolo, mentre reparti armati massacravano uomini, donne, bambini. Poche settimane dopo l'ondata di pulizia etnica veniva proclamata la nascita dello Stato ebraico, mentre coloro che tra i palestinesi erano riusciti a salvarsi furono costretti ad espatriare.

La Palestina è una terra tormentata. Già al tempo di Gesù si poneva la questione palestinese, sia per l'importanza strategica del territorio in quanto anello di congiunzione con gli altri centri orientali, sia per la posizione privilegiata e per la fertilità del terreno «*che stilla latte e miele*» (Es 3,8). Per essere stata prescelta da Dio con il nome di Terra Promessa, perché promessa ai Patriarchi ed ai discendenti, la Palestina ha toccato il cuore dei suoi figli con l'annuncio vocazionale e con la conoscenza della Rivelazione Divina. Riferimenti significativi sulla condizione e sulla disposizione d'animo degli ebrei si trovano anche nei racconti evangelici con ampie descrizioni di paesaggi sugge-

stivi, di scenari ameni ma anche austeri. Indubbiamente le caratteristiche naturali delle province del Paese, quali la Giudea, la Samaria, la Galilea, hanno influito nel corso dei secoli sul sistema di vita del popolo. L'influsso determinante, però, venne dalla trasformazione della Giudea in provincia romana, che provocò, con le vicende legate alla vita di Gesù, uno sconvolgimento nei rapporti politici e sociali degli ebrei. Cuore della Giudea era Gerusalemme, perché centro di riunioni popolari, punto di riferimento della vita religiosa e meta dei pellegrinaggi. La città, presidiata in tutti i suoi punti strategici dai soldati per il frequente ripetersi di incidenti e di improvvise sommosse, riceveva migliaia di visitatori nelle grandiose ricorrenze religiose. Stabilmente vi risiedevano funzionari, doganieri, mercanti venuti da Roma, per cui il risentimento e la diffidenza degli ebrei verso gli stranieri costituivano il pretesto per attribuire agli occupanti colpe di cui spesso non avevano responsabilità alcuna. Pertanto la liberazione dal dominio romano era considerata la liberazione da tutte le restrizioni, pur sapendo che l'oppressione sarebbe stata ugualmente gravosa sia avendo per regnante un governatore romano sia un discendente della dinastia di Erode.

La legge di Mosè regolava tutta la vita degli israeliti e consentiva al Sinedrio di amministrare la giustizia, mentre al procuratore romano era riservato il potere di intervenire per confermare o mutare la sentenza. Pilato abitualmente risiedeva a Cesarea, sul mare, e si recava a Gerusalemme in occasione delle grandi festività. Conosceva bene l'indole degli ebrei e come molti altri romani li detestava per i frequenti tumulti scoppiati a seguito di decisioni prese contro la volontà del popolo. Tutto questo può aver influito sull'interrogatorio di Gesù sottoposto ad un processo celebrato in due tribunali diversi secondo il diritto giudaico e romano, con due capi di accusa politico e religioso, con la sentenza di condanna del Sinedrio come bestemmiatore e del procuratore come sobillatore del popolo. L'arresto di Gesù, in prossimità delle festività pasquali, aveva spinto una massa enorme di pellegrini a Gerusalemme. Condotta per le strade legato, fu portato dai farisei al cospetto di Pilato con l'intento di strappargli una confer-

ma alla sentenza di morte già pronunciata. La condanna, come è stato detto, poteva essere eseguita solo dopo l'approvazione del procuratore romano. Trattandosi di una questione religiosa, Pilato intendeva attribuire la competenza del processo al tribunale dei giudei, sempre con la nota esclusione della condanna alla pena capitale. Gli esponenti inviati dal Sinedrio, invece, avevano insistito sull'urgenza di una decisione e, confidando sulla rapida approvazione della sentenza, avevano formulato nuove accuse presentando Gesù come un malfattore. Dietro l'insistenza degli accusatori il procuratore interrogò Gesù, scoprendo l'infondatezza della condanna espressa in un processo la cui procedura aveva portato alla sentenza con motivazioni che i farisei mutavano di volta in volta. Riesaminare le accuse e celebrare un nuovo processo era una necessità doverosa per Pilato, ma era soprattutto lo scopo perseguito con scaltrezza dal Sinedrio, che intendeva passare dalle accuse generiche contro Gesù a motivazioni che potevano implicare, nel caso ce ne fosse stato bisogno, anche la reputazione ed il tornaconto politico del procuratore. Pilato, comunque, dopo un breve dialogo con Gesù, non trovando «*in Lui alcuna colpa*», aveva considerato chiuso il caso.

Alle proteste della delegazione aveva rimesso il processo nelle mani di Erode Antipa, l'uccisore del Battista. Dopo aver provato ad interrogare Gesù e non ottenendo risposta, Erode aveva reagito con una beffa. Gli aveva fatto indossare un abito e, dopo averlo presentato come re, tra le risate e gli schiamazzi dei presenti, lo aveva rimandato a Pilato. Le prime frasi scambiate tra Pilato e la delegazione dei farisei non rappresentavano altro che una formale introduzione alla questione che da religiosa diventava politica, perché Gesù veniva presentato come un sobillatore, un perturbatore che impediva il pagamento dei tributi a Cesare. Pur considerando l'accusa priva di fondamento, Pilato si rese conto che l'unica via praticabile per scoprire la verità e dare soddisfazione al Sinedrio era quella di svolgere un'indagine più accurata. Diversamente c'era il pericolo che gli accusatori si rivolgessero a Roma per deferirlo. Un nuovo elemento, a questo punto, venne in suo soccorso dandogli la possibilità di risol-

vere la questione. In base ad un'antica consuetudine, il giorno di Pasqua si liberava un malfattore. Egli aveva capito che Gesù gli era stato consegnato perché odiato dai Sommi Sacerdoti e questo spiegava anche l'insistenza degli accusatori ad ottenerne la condanna. Il timore che la vicenda giungendo a Roma potesse pregiudicare la sua posizione lo spinse a liberare Barabba ed a sottoporre Gesù alla flagellazione con lo scopo di rendere più remissiva la folla. La flagellazione presso gli ebrei era regolata da un numero preciso di colpi, mentre presso i romani era limitata alla resistenza del condannato ed alla discrezione dei flagellatori. Il condannato veniva ridotto ad un ammasso di carne sanguinolenta dagli aguzzini. Spesso moriva sotto i colpi degli strumenti di tortura formati da cinghie di cuoio e da sottili catene di ferro alle cui estremità erano fissate palline di metallo o uncini. Dopo la flagellazione i soldati seguirono a tormentare Gesù, ponendogli un mantello rosso sulle spalle, una canna tra le mani e una corona di spine sul capo e, sputandogli addosso, si inchinavano deridendolo e salutandolo Re dei giudei. Pilato sperava di aver soddisfatto la folla che, pur vedendo le condizioni in cui Gesù era ridotto, insisteva nel reclamare a viva voce la Sua crocifissione. Tale ostinazione sconcertava il procuratore ma confermava la sete di vendetta ed il furore dei capi del popolo i quali, accusando l'imputato di essersi «fatto Figlio di Dio», esprimevano con chiarezza la vera causa del loro odio.

L'udienza, tuttavia, protrandosi in modo insolito, evidenziò un fatto singolare che disorientò Pilato: negli atti del procedimento giudiziario non venivano espone le vere motivazioni dell'accusa, ma l'odio implacabile posto a fondamento del processo a seguito del reato di bestemmia. Il procuratore, che con questa accusa non vedeva alcun genere di oltraggio al popolo ebreo, «*da quel momento cercava di liberarlo*» ed infatti nell'estremo tentativo di salvarlo Lo presentò al popolo come loro Re. «*Non abbiamo re se non Cesare*» fu il grido della folla che passava dall'accusa di bestemmia alla minaccia «*se liberi Costui non sei amico di Cesare*», lasciando intendere che, urtando i sentimenti religiosi degli accusatori, poteva scattare la denun-

zia all'imperatore. A quel punto in Pilato svanì ogni residua speranza di salvezza, consapevole del fatto che salvando il condannato sarebbe stato considerato un favoreggiatore dei nemici di Roma. «*Chi ha consegnato Me nelle tue mani è più colpevole di te*» furono le ultime parole che Gesù rivolse a Pilato non per scagionarlo ma per ribadirgli di essere stato, in quanto Governatore, implicato in quel processo che altri avevano intentato per odio contro di Lui. «*Era la Parasceve della Pasqua e circa l'ora sesta*», sono le parole di Giovanni, mentre Pilato è costretto a compiere un'azione che secondo la sua concezione non ha senso comune. Versa dell'acqua sulle sue mani al cospetto della folla che sa cosa rappresenta quel cerimoniale. È certa di aver vinto. Alto si leva l'urlo di trionfo, a migliaia gridano: «*Il sangue di Lui cada su di noi e i nostri figli*».

Il luogo del supplizio non è certo un luogo adatto per una madre. Maria doveva essere lì presso l'altare della Vittima. Sapeva di non poter prestare al Figlio alcun soccorso se non nella qualità di Corredentrica. L'aveva consegnato al mondo nella gelida notte di Bethlem; in quale condizione il mondo Glielo restituiva? S'avviava anch'Ella incontro al Figlio, un rapido scambio di sguardi, di affetti e di parole pronunziate più con il cuore che con la bocca: Madre Mia! Figlio Mio!

«In Lui morto è redenta la morte
in Lui risorto tutta la vita risorge»

(dalla Liturgia)

Auguri sinceri di una buona e Santa Pasqua
dalla Redazione di "Presenza Divina"

IL PASTORE DI ERMA:

LA COSTRUZIONE DELLA TORRE [3]

della prof.ssa Marina Troiano

La simbologia torre-Chiesa, ripresa nella *Similitudine IX*, si arricchisce in senso cristologico. La visione è molto più complessa, più ricca ed articolata. Questa volta è il pastore, l'angelo della penitenza, che mostra ad Erma una pianura circondata da dodici monti, con al centro “*una roccia quadrangolare*”, splendente, su cui anche qui sei uomini - sei angeli, hanno il compito di far erigere una torre, alla quale si accederà attraverso una porta scavata nella roccia. I sei uomini appariranno poi circondare il padrone della torre, *un Uomo glorioso*, tre alla Sua destra, tre alla Sua sinistra. *L'Uomo glorioso* è il Figlio di Dio, il padrone della torre, Fondatore e Capo della Sua Chiesa. «La roccia è antica, la porta scavata è recente».^[1] Anche a riguardo Erma avrà la spiegazione: «La roccia e la porta sono il Figlio di Dio. Il Figlio di Dio è generato prima di ogni creatura, per essere consigliere del Padre prima della creazione. Per questo la roccia è antica. La porta è nuova perché si manifestò negli ultimi giorni della fine. È nuova perché quelli che devono salvarsi entrino attraverso di essa nel regno di Dio».^[2]

È evidente che il tempo è legato alla creazione ed è scandito dalla redenzione: dagli inizi fino alla fine si vede profilarsi il Figlio di Dio che affianca il Padre nell'opera della Creazione ed è presente alla Sua Chiesa, il cui inizio nella storia principia dal battesimo sino al momento in cui il Signore della torre tornerà come Giudice, che è sentito come imminente, e darà un termine alla costruzione della “torre”, ne vaglierà le “pietre”. Anche qui alla fine dovrà risultare una costruzione perfettamente monolitica, splendente. In questa *Similitudine IX* nel tempo della costruzione della torre si registra una sospensione della edificazione, che ha il senso di una verifica della validità delle pietre utilizzate.^[3]

Nel quadro di questa visione molto più complessa rispetto alla

precedente, in cui hanno un senso simbolico anche i monti donde sono tratte le pietre, la presenza delle vergini-virtù è sbilanciata dalla presenza delle donne vestite di nero che simboleggiano i vizi:

«“Mostrami, dico, Signore, i nomi delle vergini e delle donne vestite di nero”. “Ascolta, dice, i nomi delle vergini più forti che Stanno agli angoli. La prima è *Fede*, la seconda è *Continenza*, la terza *Forza*, la quarta *Pazienza*. Le altre che stanno in mezzo a queste hanno questi nomi: *Semplicità*, *Innocenza*, *Santità*, *Letizia*, *Verità*, *Intelligenza*, *Concordia*, *Carità*. Chi porta questi nomi e il nome del Figlio di Dio potrà entrare nel Regno di Dio. Ascolta, dice, i nomi delle donne che hanno vesti nere. Tra queste quattro sono più forti: la prima è *Incredulità*, la seconda *Intemperanza*, la terza *Disobbedienza*, la quarta *Inganno*. Le seguenti si chiamano *Tristezza*, *Malvagità*, *Insofferenza*, *Ira*, *Menzogna*, *Stoltezza*, *Maldicenza*, *Odio*. Il servo di Dio che porta questi nomi vedrà il Regno di Dio, ma non vi entrerà”».^[4]

Comunque è tutta l'opera un proclama di virtù e condanna dei vizi, specie la parte centrale dedicata ai precetti: dunque un richiamo all'autentico cristianesimo, non solo rifiuto dei peccati gravi ma anche e soprattutto vita interiore di autentica carità. A conclusione dell'opera è detto che il pastore tornerà con le vergini ad abitare nella casa di Erma per rimanere con lui sino alla fine dei suoi giorni, dal che si ricava quanto sia esigente la vocazione alla conversione e quanto sia impegnativo il cammino per riconquistare la purezza originaria ed entrare nella torre, tali da guadagnare il Regno dei Cieli.

L'archeologia ci dà una testimonianza relativa allo scritto di Erma. A Napoli le catacombe di San Gennaro a Capodimonte conservano un importante affresco che raffigura una torre in costruzione. La volta del vestibolo superiore presenta alcune immagini che si ispirano all'Antico Testamento, come Adamo ed Eva dopo il peccato, e tra queste c'è la costruzione della torre ad opera delle vergini, impegnate a portare le pietre utili per l'edificazione, che sicuramente si ispira al pastore. L'affresco risale agli inizi del III secolo e presuppone una conoscenza dello scritto di Erma nella comunità cristiana di Napoli, il che non è difficile data l'origine romana. Da notare la presenza di

questa raffigurazione a fianco ditemi biblici, il che fa supporre godesse di particolare autorità. L'autore dell'affresco pare aver colto il valore simbolico della torre come mediatrice di salvezza, costruita con tante pietre diverse, alcune delle quali non integre ma corrotte, in quanto contaminate dal peccato, o quanto meno dai vizi.^[5]

Opera accreditata presso i Padri sia in Oriente che in Occidente, godette di autorevolezza e popolarità. Nel VI secolo il *Decreto gelasiano* la rifiutò, considerandola buona per eretici e scismatici: la cristologia è subordinazionista e facilmente catalogabile come eretica. Questa sentenza segnò la fine della diffusione di questo scritto, che dopo questo primo periodo sembra sia stato dimenticato. Ha comunque esercitato un grande influsso, ha contribuito fra l'altro all'affermazione dell'idea che i peccati commessi dopo il battesimo potevano essere perdonati, ma una sola volta: limite che fu mantenuto nei secoli seguenti per la penitenza pubblica. È quindi da considerare comunque la diffusione di cui ha goduto nei primi secoli cristiani e l'accogliimento della radicalità e della chiarezza del suo messaggio, rivolto ad una comunità descritta come invecchiata dal peccato, in stridente contrasto con un cristianesimo che, andando via via perdendo la sua fisionomia originaria, è divenuto nel tempo sempre più secolarizzato.

[3-fine]

NOTE:

[1] *Similitudine* IX. 79,2

[2] *Ibid.* 89, 2.3

[3] I termini “*Cristo*” e “*cristiani*” non sono mai nominati, vi si allude con “*il nome*”, che di origine vetero-testamentaria ha senso forte, probabilmente in linea con il simbolismo dell'opera. Prendere il nome del Figlio di Dio, cioè divenire cristiani, è l'unico modo per andare a Dio, entrare nel Regno di Dio. La concezione teologica è monoteista, riflesso di una concezione giudaizzante: «Prima di ogni cosa, credi che Dio è uno, Colui che ha creato tutte le cose e le ha disposte e ha fatto passare dal non essere all'essere tutte le cose e le contiene, e solo Lui non è contenuto». (*I Precetto*). Nella *Similitudine* IX il Figlio, il padrone della torre, appare quale *Uomo glorioso*, angelo di grandi dimensioni, in compagnia di figure angeliche: anche questa è una rappresentazione tipicamente vetero-testamentaria. Nella *Similitudine* VIII, l'albero del salice è simbolo della Legge di Dio, e la Legge di Dio si identifica con il Figlio di Dio stesso; l'angelo che tagliava i rami e li distribuiva è l'arcangelo Michele: anche questa similitudine in fondo simboleggia la Chiesa. Nella *Similitudine* V, la parabola del campo e della vigna, il figlio del padrone è lo Spirito Santo; il Figlio di Dio è anche sotto forma di servo, nella Cui carne abita lo Spirito Santo, meritorio di elezione per aver servito bene lo Spirito, vedi *nota* n.4.

[4] *Similitudine* IX, 92,15.

[5] Cfr. *Erma...*, a cura di M.B. DURANTE MANGONI, p. 22.

INDULGENZE SULLA VIA CRUCIS

Si contano fino a 26 Papi che favorirono con particolari Indulgenze l'esercizio della *Via Crucis*. E la Sacra Congregazione del Concilio ha dichiarato più volte che chi pratica questa devozione guadagna, non le sole indulgenze specialmente accordate per la *Via Crucis* di Gerusalemme, ma anche tutte le altre, sia Parziali che Plenarie concesse alla Visita di tutti i Luoghi Santi di Palestina, il Santo Sepolcro, il Monte Tabor, la Santa Casa di Nazareth, la Grotta di Betlemme.

Con Decreto del 1949 la Sacra Penitenziaria Apostolica concede inoltre l'indulgenza di 10 anni per ogni singola Stazione. Con lo stesso Decreto si stabilisce che chi fa l'intera *Via Crucis* acquista l'Indulgenza plenaria *toties quoties* (questa, a differenza dell'Indulgenza plenaria semplice, può essere acquistata più volte al giorno, una per ogni intera *Via Crucis* recitata)

Condizioni per lucrare le Indulgenze

Per acquistare le Indulgenze della *Via Crucis* non si richiede né la Confessione, né la Comunione, ma basta: **1.** avere il cuore contrito; **2.** fare la visita di tutte le 14 Stazioni passando dall'una all'altra, quando non sia impedito dalla folla del popolo; **3.** fare qualche pia considerazione non sulla passione di Cristo in generale, ma sul particolare mistero che è ricordato in ciascuna stazione, avendo così dichiarato la Sacra Congregazione il 16 febbraio 1859. E però consigliata ad ogni stazione la recita di un *Pater, Ave e Gloria* preceduta dall'*Adoramus te Christe, ecc.* e seguita dal *Miserere nostri Domine ecc.* e la aggiunta alla fine di 5 *Pater, Ave, Gloria* alle 5 Piaghe, e un *Pater, Ave, Gloria* per pregare secondo le intenzioni del Sommo Pontefice.

Non è poi necessario che la Visita delle 14 Stazioni sia fatta tutta di seguito. Essa può essere interrotta per essere ripresa in altro momento, purché si giunga a compierla nel medesimo giorno. Ciò si rivela dalle parole delle Pontificie Costituzioni nelle quali non si fa alcun cenno della visita continuata, ma si esige solo la visita di tutte le Stazioni, la quale può essere fatta in più riprese, purché essa si compia nello stesso giorno.

[dal "*Manuale di Filotea*", di DON GIUSEPPE RIVA, 1952]

L'EBRAISMO ANTISCRISTIANO, SPINA VELENOSA NEL FIANCO DELLA CHIESA [3]

di Petrus

Diffusione della massoneria inglese

Con la nascita del nuovo *rito scozzese* la massoneria estese le sue logge in tutta l'Europa, mentre già nel 1717 le logge sono operanti in America, a Filadelfia e Boston. Nel 1724 sono in Francia, nel 1729 nel Bengala, nel 1732 a Firenze e, dopo il primo ventennio, sono in quasi tutto il mondo (v. *Il Vitello d'oro*, 147). La massoneria ebbe larga diffusione in Francia, e la rivolta contro la Chiesa fu fomentata *nell'Enciclopedia* elaborata nel clan del barone D'Holbach (D'Alembert, Montesquieu, Rousseau, ecc.). Il rabbioso Voltaire, coi suoi famosi motti “*Calunniate, calunniate, qualche cosa resterà*” e “*Ecr. l'Infame*” (*Schiacciate Cristo*) diffuse i libelli contro la Chiesa mediante i suoi venditori ambulanti. Scorgendo nella validità dottrinale dei Gesuiti la roccaforte più solida di difesa della Chiesa, la massoneria provocò la loro soppressione da parte del Papa (Enciclica *Dominus Redemptor*, 1767) e la loro espulsione dagli Stati cattolici, con grave danno alla loro attività missionaria (*Riduzioni del Paraguay*, ecc.) (v. *Il Vitello d'oro*, 148s). Mediante varie iniziative diffamatorie contro la Chiesa, il regime e le classi elevate, la Francia era pronta alla rivoluzione: fu l'abilissima strategia degli inglesi per bloccare la Francia nei guai e lanciarsi indisturbati alla conquista dei mari.

Francoforte caldo letto dei demoni

Non risulta ancora attraverso quali legami storici alla massoneria inglese si affianchino i tronconi della massoneria tedesca, ossia gli *Illuminati di Baviera*, precursori della *rivoluzione francese* e del *comunismo*. Gli ebrei spiegano che la dispersione, che è stata la loro debolezza, si rivela col tempo la loro forza, perché da diverse parti del mondo attingono informazioni e vigore per i loro piani di dominazione mondiale. Gli *Illuminati* hanno origine a Francoforte per ini-

ziativa dell'ebreo *Amschel Rothschild*~ che nel 1750 raccolse una dozzina di potenti per dare origine, all'insegna dello Scudo Rosso (*Roth Schild*), al *Movimento Rivoluzionario Mondiale* (MRM) e ne affidò la realizzazione ad *Adam Weishaupt*, professore all'Università di Ingolstadt, fondata dai Gesuiti come baluardo contro i protestanti luterani. Da Francoforte con *Karl Ritter* si diffuse l'idea che i tedeschi fossero la razza migliore del mondo destinata a dominare i popoli, e l'esaltazione del *pangermanesimo* di Nietzsche e di Hitler. L'ascesa del nazismo fu finanziata da ebrei e la shoah ebbe negli stessi ebrei i più spietati esecutori (v. *Il Vitello d'oro*, i 59s). Gli Illuminati sono ancora oggi ai vertici del mondialismo massonico, ma dagli Illuminati si diramarono varie branche massoniche, come i Filateti, i Giacobini della rivoluzione francese, l'Alta Vendita, i Carbonari, i Pilgrims, ecc.

La rivoluzione francese

Weishaupt infiltrò i suoi adepti nella massoneria del Grande Oriente francese per avviare la rivoluzione: fu l'affare della Perfida Albione a bloccare la Francia nei guai in modo da lasciare libero corso alla conquista britannica dei mari. I corvi neri ebrei del potere occulto (Necker ecc.) svolazzarono indisturbati nel cielo francese sostenendo l'indefesso saliscendi delle ghigliottine di Robespierre sulle teste del clero e della nobiltà, fino alla eliminazione del re Luigi XVI e della regina Antonietta. Napoleone esportò la rivoluzione in tutta l'Europa con poderosi eserciti riforniti ed equipaggiati con ottimi profitti da Rothschild: quando il potere occulto vide la stella di Napoleone sfuggire dal proprio cielo, provvide a intrigarlo nelle gelide campagne russe mediante boicottaggi nei rifornimenti, informazioni false, ecc., per abbatterlo definitivamente sulla collina di Waterloo (sulla rivoluzione francese v. *Il Vitello d'oro*, 187s). Il gran maestro della massoneria inglese, Lord Palmerston, fin dal 1849, espone sul giornale *Globe* il piano massonico della ristrutturazione dell'Europa ai danni della Chiesa cattolica: unificazione dell'Italia a spese dello Stato Pontificio, eliminazione dello zarismo in Russia, riduzio-

ne delle aree cattoliche ecc., un piano che influenzò tutta l'azione politica delle logge dell'Ottocento fino alla guerra mondiale, alla creazione del comunismo in Russia e alle numerose difficoltà create a danno delle popolazioni cattoliche (si ricordi il genocidio degli Armeni, la guerra del Libano a favore dei musulmani che oggi si ritorcono contro Israele, le guerre in Dalmazia, e soprattutto l'appoggio ininterrotto al comunismo per l'invasione dei popoli in tutti i continenti). Oggi vengono in piena luce i fatti: Lord Palmerston sostiene Marx, affida a Mazzini e compagni la rivoluzione del 1848, dirige dietro le quinte l'azione di Cavour, di Garibaldi e compagni per l'unificazione dell'Italia sotto il controllo delle logge, e con la breccia di Porta Pia (20 settembre 1870) toglie al Papa lo Stato Pontificio. Nel 1870 Mazzini con Albert Pike dà inizio al Palladismo; ramificazione massonica dichiaratamente satanista diffusa dall'America all'India (v. *Il Vitello d'oro*, 207s e altri studi).

Mondialismo anglo-ebraico

La prima guerra mondiale (1914-1918), sostenuta dalla massoneria, rese possibile la creazione dello Stato di Israele (Balfour ecc.) e la rivoluzione russa (ottobre 1917), completamente gestita da ebrei, come è testimoniato dall'elenco dei suoi esecutori, finanziatori, capi politici (v. *Il Vitello d'oro*, 311s; W.G Carr, *Pawn in the Game*, cap. 7s, ecc.). Il comunismo si avviava all'espansione mondiale. Dal gruppo massonico della Round Table alla fine dell'Ottocento nasce il socialismo (v. *Il Vitello d'oro*, 230s). Le vicende del Novecento portano le due guerre mondiali con l'espansione planetaria del comunismo, nonostante gli avvisi della Vergine a Fatima, e il crescente dominio della massoneria nella politica mondiale. Ecco alcuni fatti principali provocati dall'ebraismo massonico:

Il ***B'nai B'rith***. È la massoneria riservata ai soli ebrei, i quali si servono delle massonerie assunte dai *goim* come strumenti di penetrazione e dominio dei popoli. Solo gli ebrei si considerano *popolo sacerdotale*, mentre le *massonerie assunte tra i goim* hanno solo funzione

provvisoria e saranno annientate a servizi compiuti. Gli ebrei dispongono di numerose e potenti istituzioni di facciata e hanno entrata determinante nei vertici del mondialismo attuale: *ONU, Fao, Unesco, Nato*, ecc. Sugli incontri *Bilderberg*, la *Trilaterale*, l'Istituto *Aspen* e altre istituzioni massoniche si veda l'accurato indice analitico del *Vitello d'oro*, p. 23s.

L'infiltrazione modernista. Ha inizio dalle dottrine immanentiste e dagli scritti protestanti sul Vangelo. Condannato con vigore da San Pio X, il modernismo è riernerso vigoroso ai margini del Vaticano II. Pressioni più dirette per il modernismo sono sorte a sostegno dell'ecumenismo massonico, che punta a un sinarchismo di indole esoterica, sotto il Vertice ebraico, e alle infiltrazioni rivolte :soprattutto a sconvolgere il culto eucaristico e la dottrina della Chiesa. È una lenta trasformazione che ha portato la massoneria alla diffamazione e alla lotta accanita contro il Papa e la Chiesa.

Il piano malthusiano di riduzione delle nascite: emerge oggi nelle liberalizzazioni del divorzio e dell'aborto, nella bioetica, nelle manifestazioni del *gay pride*, ecc. Gli ebrei sono esperti di *tecnologia del potere* di cui sono stati pubblicati studi interessanti. Uno dei segreti riguarda la fermentazione delle idee nelle masse secondo il metodo della *gradualità*: un'idea che oggi viene decisamente respinta può essere accolta dalle popolazioni con favore se abilmente iniettata con la tattica del famoso *Temporeggiatore* (Quinto Fabio Massimo, *Cunctator*), che fu all'origine del socialismo nato dalla massonica *Round Table* (v. *Il Vitello d'oro*, 255). Questa tattica ha ispirato tutto il *movimento malthusiano* di riduzione delle nascite mediante la corruzione del costume. Il programma, sviluppatosi nell'ambito delle massonerie negli anni venti del Novecento, affiora oggi in tutta la sua sconcertante gravità, descritta in *Il Vitello d'oro*, 277s. Il piano malthusiano è sostenuto con enormi contributi dalla Fondazione Rockefeller e da altre potenti istituzioni massoniche, e grazie agli enormi profitti finanziari delle imprese farmaceutiche produttrici di mate-

riali contraccettivi. La produzione della droga è gestita da banche mondialiste: la morte di molti giovani sprovveduti non intacca la coscienza dei promotori. Le elaborazioni del *sinarchismo* per l'unificazione mondiale sotto il potere massonico fanno capo ai più alti vertici della massoneria. Le crescenti infiltrazioni della massoneria nel Vaticano II e nelle gerarchie vaticane, la contestazione del Papa e della Chiesa mediante i media sono una realtà ormai visibile anche a occhio nudo.

Riflessione

La presenza degli ebrei nell'area cristiana si rivela costantemente anticristiana. Gli ebrei hanno cercato di infiltrarsi nella Chiesa per distruggerla e portare l'intera umanità all'ebraismo. Questo tentativo si è acuito col passare dei secoli fino a introdursi nella Chiesa stessa mediante le sue istituzioni colossali: la massoneria, il comunismo, il socialismo, il modernismo. La massoneria è attualmente diffusa in tutto il mondo (40 milioni di adepti) e in crescente espansione come strumento di attuazione del mondialismo anglo-ebraico. Non solo in politica, ma perfino in religione, oggi *non cade foglia che ebreo non voglia*.

Abbiamo riassunto in forma concisa i fatti più recenti e più noti a quanti seguono la storia con intuito penetrante oltre le propagande ingannevoli dei *media*, in gran parte dipendenti dalla massoneria (*Corriere* e altri giornali, reti televisive, ecc.). Quanto è avvenuto e avviene in questi ultimi anni (*sessantotto, invasione islamica, manifestazioni malthusiane, decadimento della scuola, intrighi politici ecc.*) non è casuale, ma risponde a precisi intenti del sinarchismo massonico che punta decisamente al dominio planetario infiltrandosi anche nei vertici della Chiesa (ecumenismo massonico, ecc.).

[3-fine]

GALILEO E I COMUNISTI

DELLA SAPIENZA

del dott. Romano Maria

Evidentemente essi non solo dimostrano di non sapere che la teoria copernicana veniva insegnata “soltanto” dalla Chiesa Cattolica, e questo cento anni prima di Galileo e quando tutti la ritenevano assurda..., ma dimenticano che Engels aveva abolito il secondo principio della termodinamica perché contraddiceva l’ideologia marxista del moto materiale.

I primi ad ipotizzare la teoria eliocentrica, considerando pure la sfericità della terra, sembra siano stati i pitagorici, ma la loro cosmografia era concepita a priori, si trattava di una teoria filosofica funzionale all’interno di una concezione magica del mondo. Aristarco di Samo, vissuto nel 310 avanti Cristo, della scuola di Alessandria, ipotizza in modo esplicito la teoria eliocentrica.

Tale idea di Aristarco sarà ripresa dal vescovo di Lisieux, Nicolas Oresme, nel 1337 e dal cardinale Nicolò Cusano nel 1440. L’astronomo e prete cattolico polacco, Niccolò Copernico, riprende tale idea nel 1543.

È proprio la Chiesa Cattolica a dare dignità alla teoria di Copernico quando tutti la consideravano assurda. Copernico, dopo avere studiato all’Università di Cracovia (anch’essa fondata dalla Chiesa Cattolica), venne a studiare in Italia, nelle Università di Padova, Bologna e Ferrara. I suoi libri furono pubblicati e circolavano liberamente tra gli studiosi. E questo più di cento anni prima di Galileo.

La teoria di Copernico, a cui si rifaceva Galileo, sembrava, all’epoca, una concezione filosofica del mondo più che una teoria scientifica. Infatti, il sistema dell’astronomo alessandrino Claudio Tolomeo era lontano dalla realtà (considerava la terra immobile al centro dell’universo con gli altri pianeti che le ruotavano intorno) ma, pur essendo errato, permetteva, attraverso calcoli complicati, di prevedere le posizioni dei pianeti nei loro movimenti e pertanto sembrava, in quel

periodo storico, scientificamente esatto.

Per quanto riguarda l'ipotesi di Copernico, prima che nascessero i problemi del fondamentalismo protestante e le interpretazioni magiche del Bruno, la Chiesa, attraverso il vescovo Tiedemann Giese di Kulm e il cardinale domenicano Niccolò Schonberg, arcivescovo di Capua (preside della commissione per la riforma del calendario, al Concilio Lateranense V), lo aveva spinto a pubblicare la sua teoria, il Papa Paolo III aveva accettato che egli gli dedicasse la sua opera e il Papa Gregorio XIII aveva attuato la riforma del calendario sulla base dei suoi calcoli.

Presso l'Università cattolica di Salarnanca, nel 1561, si insegnava tanto l'astronomia di Tolomeo che quella di Copernico. A Paolo III succedettero altri 12 Papi (Giulio III, Marcello II, Paolo IV, Pio IV, San Pio V, Gregorio XIII, Sisto V, Urbano VII, Gregorio XIV, Innocenzo IX, Clemente VIII, Leone XI) ed è certo che nessuno si oppose alla diffusione della teoria copernicana.

Il protestante Keplero, fautore della teoria copernicana, accusato di eresia dai luterani, dovette fuggire dalla Germania. Un particolare interessante: mentre i protestanti perseguitavano Keplero, i cattolici, addirittura, lo invitarono ad insegnare nei territori pontifici, nella prestigiosissima università di Bologna. In seguito, a causa del furore di Lutero, che imponeva un'interpretazione letterale della Bibbia, i teologi si fecero più prudenti. Lutero condannava per eresia Copernico e scriveva: *«Si parla di un nuovo astrologo che vuoi dimostrare che la Terra si muove invece del cielo, del sole, della luna. Questo imbecille vuoi mettere con i piedi per aria tutta l'arte dell'astronomia. Solo che, e la Sacra Scrittura ce lo dice, è al sole che Giosuè ha ordinato di fermarsi, e non alla terra».*

Al contrario San Tommaso d'Aquino, vissuto 368 anni prima di Galileo, nella sua opera principale dedicata alla fede cattolica (*La Summa Teologica*) a proposito della teoria scientifica di Tolomeo dice chiaramente che questa teoria non è apodittica, cioè non è una verità che non ammette contraddizioni, perché al pari di ogni teoria scientifica deve essere accettata solo come ipotesi che può essere sempre

sostituita da altre ipotesi dotate di maggior probabilità e ragionevolezza (*Summa* I, q.32 a. 1).

Galileo, scienziato cattolico, insegnava la teoria copernicana, ma egli non aveva trovato le prove sperimentali per provare tale teoria. Poiché il prete Copernico sosteneva che la terra ruotava ma le stelle erano fisse, Galileo, per sostenere anche lui la fissità delle stelle, diceva che le comete erano illusioni ottiche e attaccava duramente e con arroganza gli astronomi gesuiti della Specola romana che invece, e giustamente, sostenevano che quelle comete erano oggetti celesti reali. Sbagliava ancora sostenendo il moto della terra ma la fissità assoluta del sole, mentre in realtà anche il sole è in movimento e ruota al centro della Galassia. A sostegno della rotazione terrestre egli portava come prova l'esistenza delle maree, ma tale prova era sbagliata: infatti gli astronomi gesuiti, giustamente, sostenevano che le maree erano dovute all'attrazione lunare e non alla rotazione della terra. Solo Isaac Newton fornirà le prove matematiche della teoria eliocentrica nel 1687 e James Bradley (astronomo inglese) fornirà nel 1748 le prove sperimentali della rotazione della terra.

Gli avversari di Galileo fecero circolare certe sue lettere nelle quali egli diceva che la Chiesa doveva decidersi ad ammettere che il passo dell'Antico Testamento in cui Giosuè ferma il sole per poter sconfiggere gli Amorrei era sbagliato (*Gs 10,12-13*). I teologi, quando si produce una discrepanza tra un'affermazione della scienza e una della Bibbia, solo di fronte ad un dato sperimentalmente accertato sono autorizzati a dire che in quel caso la Sacra Scrittura si è espressa per metafore.

Le autorità curiali subordinate, che non sono organi del magistero infallibile della Chiesa (come la *Congregazione dell'Indice*), chiesero a Galileo di non presentare all'Università il sistema di Copernico come fosse vero e provato, ma di esporlo e discuterne come ipotesi fino a quando non si fossero trovate le prove sperimentali che ne avessero confermata la validità. Galileo, che in un primo tempo aveva accettato tale disposizione, si comportò in modo diverso e con atteggiamenti arroganti e irrispettosi verso gli scienziati a lui contra-

ri: pretendeva di dimostrare la verità della teoria di Copernico senza prove sperimentali valide. Per tale motivo egli fu condannato, per motivi disciplinari, ad abitare per poco tempo ad Arcetri, dove possedeva una bellissima villa detta il Gioiello, e a recitare una volta alla settimana i sette salmi penitenziali: preghiere che ottenne fossero fatte, a suo posto, dalla figlia suora.

Giovanni Paolo II, a proposito della sentenza del 1633 su Galileo, ha scritto che si trattava di un giudizio chiaramente provvisorio, non definitivo e quindi riformabile. San Roberto Bellarmino, avendo partecipato al processo disciplinare di Galileo, disse che, quando ci sarebbe stata la dimostrazione scientifica della nuova teoria, sarebbe stato necessario affermare che certi testi della Bibbia, che sembrano contrari, non siamo riusciti a capirli, invece di dire che è sbagliato quello che viene scientificamente dimostrato. San Roberto Bellarmino ripete sostanzialmente l'insegnamento di Sant'Agostino, vissuto 1212 anni prima di Galileo, Egli spiegava che ad una ragione evidentissima non si deve e non si può contrapporre l'interpretazione della Bibbia, perché chi fa questo oppone alla verità dimostrata non il vero significato della Bibbia ma il proprio pensiero che non è riuscito a capire ciò che la Bibbia voleva dire.

«Il prototipo, l'esemplare su cui bisogna rispecchiarci e modellare la vita nostra è Gesù Cristo. Ma Gesù ha scelto per suo vessillo la croce e perciò egli vuole che tutti i suoi seguaci devono battere la via del Calvario, portando la croce per poi spirarvi distesi su di lei. Solo per questa strada si perviene alla salvezza»

[San Pio da Pietrelcina, Ep. III, pag. 243]

«Quanto è dolce... il nome "croce!"; qui, ai piedi della croce di Gesù, le anime si rivestono di luce, s'infiammano d'amore; qui mettono le ali per elevarsi ai voli più eccelsi. Sia dessa croce anche per noi sempre il letto del nostro riposo, la scuola di perfezione, l'amata nostra eredità. A tal fine badiamo di non separare la croce dall'amore a Gesù: altrimenti quella senza di questo diverrebbe un peso insopportabile alla nostra debolezza»

[San Pio da Pietrelcina, Ep. I, pag. 601-602]

ITE AD JOSEPH

di Silvana Tartaglia

È una frase che abbiamo letto più volte e che ci esorta a rivolgerci a San Giuseppe per ottenere grazie e protezione. Ma perché questo santo possiede tanta potenza nei Cieli? Se il Signore è generoso nell'arricchire di gloria le anime dei giusti, in grande misura lo è stato nei confronti di colui che su questa terra fu scelto ad essere padre del Suo divin Figlio fatto uomo. Giuseppe, infatti, seppe rispondere alla grazia della sua sublime vocazione e custodire con amore il Bene prezioso che la Provvidenza gli aveva affidato.

Simbolo di eletta virtù, di indiscussa fede e grande autorità, egli è stato annoverato tra i Patriarchi, tra coloro, cioè, che hanno mantenuto viva la speranza di un divino riparatore, che hanno preservato le tribù di Israele dall'idolatria e che hanno conservato incorrotta la fede nel vero Dio. Il Vangelo lo chiama "uomo giusto" poiché la giustizia è somma perfezione di ogni virtù.

Egli ebbe la fede di Abramo. Il giusto, infatti, vive di fede «*justus ex fide vivit*», ma mentre lo sposo di Sara si appoggiò a testimonianze sicure ed evidenti, Giuseppe fu provato dai più amari e dolorosi contrasti. Egli vide Gesù povero, perseguitato sin dalle fasce, costretto ad esiliare in terra straniera e a guadagnarsi il pane con il sudore della propria fronte. L'Angelo che lo rassicurò della maternità verginale di Maria gli comparve nel sonno, per cui egli avrebbe potuto ritenere che fosse un'illusione, invece la sua fede eroica lo portò a credere nel mistero.

Prendiamo ora in considerazione un'altra virtù, l'obbedienza, che fu esemplare in Isacco. In Giuseppe, però, fu più perfetta, perché fuggire in Egitto, Paese straniero e idolatra senza mezzi per vivere, affrontare un lungo e pericoloso viaggio con la certezza di non trovarvi parenti e amici e soprattutto con la consapevolezza

della grande responsabilità di cui era stato arricchito dalla Divina Provvidenza, quella di custodire Gesù e Maria, fu un'obbedienza dolorosa~ ma egli fu pronto ad eseguire il divino comando senza lamentarsi e senza trovare difficoltà. Ecco l'eroismo di Giuseppe: il Signore risparmiò ad Isacco il suo sacrificio, mentre Giuseppe assaporò il calice della tribolazione fino all'ultima goccia.

Facciamo ora il paragone con Giacobbe. Per sfuggire alle ire di Esaù fu costretto a rifugiarsi in Mesopotamia, ma in questa prova fu confortato dalla visione di una scala misteriosa che arrivava al cielo e dalla promessa fattagli da Dio di moltiplicare la sua discendenza e benedire in lui tutte le nazioni della terra; inoltre, egli ebbe grandi consolazioni nell'esaltazione di suo figlio Giuseppe in Egitto. Le prove del padre putativo di Gesù, invece, furono più dure; infatti gli fu riservato di vedere non la gloria e i trionfi, ma le umiliazioni e le sofferenze del Figlio umanato.

L'amore di Davide verso Dio fu grande, il Salterio ne è una testimonianza, ma questo amore è l'invocazione di un'anima peccatrice che si pente, consapevole dei propri errori. L'amore di Giuseppe, invece, è incontaminato e casto; per la sua innocenza meritò di essere scelto come sposo di Coei che fu Immacolata fin dal primo momento della Sua esistenza. Egli aveva la mente e il cuore castissimi e la purezza dei costumi aumentava la dolcezza delle sue manifestazioni affettive.

Proverbiale è la sapienza di Salomone; i re della terra correvano a lui per ascoltarne i consigli e i più difficili problemi trovavano in lui la più equilibrata ed esatta delle soluzioni. Questa saggezza era dono di Dio, ma Salomone ne abusò e il Signore, sdegnato, gli sollevò contro i nemici che gli arnareggiarono gli ultimi giorni della sua esistenza. Giuseppe, invece, dimostrò sempre un'ammirabile saggezza; quando vide, ad esempio, la sua sposa incinta, combattuto dal dovere di denunciarla secondo la Legge e dall'immenso affetto che provava per lei, mostrò il suo avveduto equilibrio decidendo di allontanarsene senza farle del male.

Ultimo dei Patriarchi, Giuseppe superò tutti nella santità e nella

perfezione, doti che lo resero degno di vivere in compagnia di quelle due Creature la cui presenza delizia gli Angeli del cielo, e tutte le manifestazioni del suo cuore concentrate su di Loro sono state motivo di merito incomparabile. Cosa sarà avvenuto nell'animo di Giuseppe mentre stringeva tra le braccia il Figlio di Dio? Mentre conversavano insieme? Quali comunicazioni spirituali avvenivano tra loro?

Giuseppe fu grande anche nella sua dignità in rapporto a quella di Gesù e di Maria. La sua figura, infatti, era già simboleggiata nell'Antico Testamento; ad esempio in Abramo, che pellegrino in Egitto chiamò col nome di "sorella" la propria sposa, è rappresentata sia la Sua verginità che quella di Maria. E anche in Giuseppe, figlio di Giacobbe, troviamo la più espressiva figura dello sposo purissimo della Vergine, in particolare nelle parole del faraone, il quale, associandolo al governo dell'Egitto, dopo che egli ebbe interpretato il sogno, gli disse di non aver trovato persona più saggia e più piena dello Spirito di Dio a cui affidare il primo posto dopo di lui nel suo regno. Qui troviamo l'eco della parola di Dio che associa Giuseppe alla Sua celeste paternità, affidandogli ciò che di più caro avesse: il Suo Unigenito fatto uomo e Sua Madre.

Facciamo un'altra considerazione: mentre gli Apostoli ebbero il compito di rivelare al mondo Gesù e di predicare la Sua dottrina, Giuseppe ebbe il compito opposto, quello, cioè, di celare la gloria di Dio nell'incarnazione del Verbo. La Sua dignità, come abbiamo detto, sta al pari di quella di Maria alla Quale egli è associato dallo stesso compito. Essi, infatti, si divisero preoccupazioni, pene e affanni e all'autorità di entrambi il Figlio fu obbediente nella vita nascosta di Nazareth: *«Et erat subditus illis»*.

Poiché l'uomo, secondo la Creazione, quindi secondo la volontà di Dio, ha l'autorità nella vita domestica, possiamo dedurre che anche nella Sacra Famiglia questa preminenza sia stata data a Giuseppe; inoltre, l'Angelo inviato dal Cielo per salvare il Redentore dalle ire di Erode comparve in sogno a lui e non a Maria; nella descrizione della genealogia di Gesù, secondo la carne, si prende

in considerazione la discendenza da parte di Giuseppe e i cittadini di Nazareth chiamavano il Salvatore “figlio del falegname”, non figlio di Maria.

La Vergine lo partorì senza dolore, poiché priva del peccato originale, Giuseppe lo allevò tra gli stenti della sua povertà con la fatica e l'opera delle sue mani. Volendo, poi, approfondire ancora di più le glorie dello sposo di Maria, vediamo che esse sono raggi della stessa gloria del divin Padre. Infatti, quel Dio da cui discende ogni paternità volle associare a Sé Giuseppe e comunicargli parte del Suo potere, per cui se il Padre può dire al Verbo: «*Io ti ho generato prima di tutti i secoli*», Giuseppe a sua volta aggiunge: «*Io ti ho cresciuto tra le strettezze del mio stato*». Se il divin Padre diede al Suo Unigenito lo scettro del Suo potere sul Cielo e sulla terra, Giuseppe, a motivo della sua discendenza da Davide, diede a Gesù lo scettro di Giuda. Mentre nei Cieli Padre, Figlio e Spirito Santo sono una cosa sola, tre creature sulla terra rivelarono la Trinità increata: Gesù, Maria e Giuseppe che, uniti con i vincoli della più perfetta carità, formarono e formano tutt'ora in Paradiso, un sol cuore, una sola anima. Giuseppe tutto può e, se l'Uomo-Dio gli era sottomesso sulla terra, è sensibile alle sue richieste anche nel Cielo, poiché egli si presenta come padre, non come chi supplica, ma come chi è certo di ottenere ciò che desidera e le sue preghiere hanno un grande ascendente sul Cuore tenerissimo di Gesù.

Per questo la Chiesa invita e sprona i suoi figli a ricorrere al suo patrocinio dicendo: «*Ite ad Joseph*». Preghiamo, dunque, il Patriarca San Giuseppe affinché ci custodisca nell'ora della nostra morte, ci ispiri il lavoro onesto, illumini le nostre intelligenze alla vera fede e salvi soprattutto le famiglie dalla rovina spirituale e morale, affinché in mezzo a questo mare di corruzione diventino l'arca della salvezza della società cristiana che a sua volta è la porta aperta per quella conversione universale che conduce all'eternità beata.

PASQUE QUOTIDIANE

Dopo aver immolato un agnello e mangiato il pane azzimo, gli Ebrei uscirono dall'Egitto e si diressero verso la terra di Canaan. Ed ogni anno, secondo il comando di Dio, essi celebrarono l'anniversario di questa *pasqua o passaggio* dell'Angelo, il quale, mentre sterminava i primogeniti degli Egiziani, gli stipiti ed i frontoni delle cui case non erano cosparsi del sangue dell'agnello, passava oltre le case degli Ebrei, difese dal sangue di detto agnello, lasciandovi in vita i primogeniti. Nell'anniversario di questo passaggio dell'Angelo e della conseguente salvezza degli Ebrei, un ben altro Agnello, immolato per la redenzione umana, libera dalla morte eterna le anime misticamente lavate nel Suo Sangue mediante la fede dei Sacramenti.

Ogni anno gli Apostoli celebravano questo triduo pasquale nei giorni anniversari della morte e della risurrezione di nostro Signore, compiendo a Pasqua il comando del Maestro, che aveva detto loro, allorché istituì l'Eucaristia alla vigilia della Sua morte: «*Fate questo in memoria di Me*». Ed essendo questo il momento nel quale la Chiesa prescriveva che i Catecumeni venissero battezzati e facessero la loro prima comunione, la festa di Pasqua, con la sua comunione pasquale, fu per tutti i cristiani, dietro l'esempio di Gesù, il passaggio dalla cattività del peccato alla vita della grazia.

Ben presto la Chiesa celebrò "la frazione del pane" ogni domenica ed infine ogni giorno, di modo che la Messa è il *mistero pasquale celebrato quotidianamente*. E poiché 350.000 sacerdoti offrono (ciò che rappresenta da 3 a 4 consacrazioni per secondo) il Santo Sacrificio nel mondo intero, *ogni giorno e ogni istante della giornata* tutti i fedeli, che si associano con la loro fede e con il loro amore, possono passare sempre più, dietro l'esempio di Gesù, da una vita meno perfetta ad una più perfetta. E lo scopo della Messa, nella quale si mangia, sotto le specie del pane azzimo, il vero Agnello di Dio, di cui quello degli Ebrei non era che la figu-

ra, e nella quale il Suo Sangue versato sulla Croce preserva le nostre anime dai colpi della giustizia divina.

La Santa Messa, dunque, è il grande sacrificio che salva quotidianamente il mondo, applicandogli i meriti sovrabbondanti del Calvario. Uniti alla Vittima eucaristica, i cristiani si offrono alla SS. Trinità, il che dà a Dio una gloria infinita, e ne ricevono tutte le grazie di cui hanno bisogno. Sarebbe bene pertanto che tutti assistessero *ogni giorno, se fosse possibile*, al Santo Sacrificio della Messa.

INDICE

Il Sacramento della vita	1
La Chiesa Cattolica e il Diritto comune [2]	3
Patì sotto Ponzio Pilato	9
Il Pastore di Erma: la costruzione della torre [3]	14
L'ebraismo anticristiano, spina velenosa nel fianco della Chiesa [3]	18
Galileo e i comunisti della Sapienza	23
Ite ad Joseph	27
Pasque quotidiane	31